



Evelin Baldo

## LA PARRUCCA DI MOZART

La Parrucca di Mozart è il titolo di un “libretto d’opera” di Lorenzo Cherubini in arte Jovanotti, pubblicato da Einaudi. (Tutte le parti in corsivo sono tratte dal libro *La parrucca di Mozart* di Jovanotti, Einaudi, Torino 2009).

L’ho incontrato - il libretto intendo - semplicemente per caso, come spesso succede, e la curiosità di scoprire cosa c’entra Jovanotti con Mozart è stata troppo forte.

Così mi sono imbattuta in questo bel testo, leggero ma profondo allo stesso tempo, come la musica di Mozart mi viene da dire, emozionante nella sua semplicità, che racconta del piccolo e del grande Mozart, il bambino prodigio di Salisburgo che più invecchia più diventa bambino e la sua musica sempre più grande.

Il libretto è stato messo effettivamente in scena con la musica e regia di Bruno De Franceschi e per me è stato lo spunto per proporre al mio gruppo di allievi un laboratorio diverso dal solito.

Insegno flauto traverso in una scuola musicale e, oltre alla lezione individuale, i ragazzi hanno un’ora di laboratorio alla settimana per preparare brani d’insieme con tutto il gruppo dei flauti.

Ho quindi proposto la mia idea alla collega di chitarra e abbiamo unito i nostri allievi più grandi (medie e superiori) per un percorso alternativo ed un diverso approccio allo strumento e alla musica in genere.

Nei tre quarti d’ora di lezione settimanale è molto difficile affrontare tutti i problemi legati allo studio dello strumento e spesso ci si limita alla tecnica e alla postura. Per questo sia io che la mia collega abbiamo sentito l’esigenza di trovare il tempo per affrontare altre questioni, spesso messe in secondo piano e la dimensione del gruppo ci è sembrata quella ideale.

L'aspetto che volevamo curare era quello dell'emotività, nelle sue molteplici sfaccettature, considerato anche il target degli allievi che volevamo coinvolgere. L'emotività legata all'esibizione in pubblico è forse uno dei primi aspetti a cui abbiamo pensato. Infatti i bambini piccoli hanno molti meno problemi degli adolescenti ad esibirsi. Per quest'ultimi c'è spesso imbarazzo, legato anche alla fisicità, al mostrarsi in pubblico, alla paura di essere giudicati.

Altro aspetto importante sono le emozioni che la musica suscita. Studiare uno strumento molte volte è un limitarsi allo studio tecnico, anche perché di fatto, finché non riusciamo a suonarlo è difficile che un brano ci emozioni. Però credo sia importante già da subito far capire ai ragazzi che la musica è un forte mezzo di comunicazione e ci arricchisce saperlo usare, nel nostro piccolo, in quanto tale.

Altra problematica importante è quella delle emozioni che lo studio dello strumento porta con sé. I bambini delle elementari che si avvicinano ad uno strumento lo fanno per gioco e come tale va affrontato anche da noi insegnanti. Però dopo un percorso di qualche anno, quando i ragazzi iniziano ad essere alle medie o alle superiori, aumentano le capacità ed anche le esigenze da parte sia degli allievi che degli insegnanti. Così si intraprende un repertorio più complesso e per questo anche più faticoso, che richiede più esercizio a casa e più consapevolezza. Questo è, per molti, il momento della crisi. E' difficile far capire che passione e fatica sono due facce della stessa medaglia, insieme alla costanza nello studio e alla concentrazione.

Abbiamo così pensato di far "uscire" i ragazzi dalla classe e dalla lezione individuale per confrontarsi, in un modo inusuale per loro, con gli altri compagni. Per questo abbiamo chiesto la collaborazione di un'esperta teatrale e di danzaterapia, Claudia Michelotti, che ci ha aiutato a preparare il gruppo, a metterli e "metterci in gioco".

In altre lingue si usa un unico vocabolo per dire suonare oppure giocare, 'play' in inglese significa l'uno e l'altro. Quindi giocare la musica o giocare con la musica era il nostro primo desiderio.

La scelta di una forma teatrale, che sa unire musica, parole, movimento e immagini, è stata la normale conseguenza perché ci ha permesso di mettere in gioco diversi aspetti del nostro essere e della nostra personalità. Proprio per questo motivo è stato anche più impegnativo. Forse è più facile mettersi dietro il proprio leggio e la propria parte, con lo strumento che ci protegge, che diventa una barriera. Però è anche molto arricchente scoprire che riusciamo a muoverci senza essere giudicati, la nostra voce esce dal corpo e lo mette in vibrazione e riusciamo a muoverci su un palco con il giusto pizzico di paura, ma consapevoli di esserci.

Per il nostro percorso abbiamo scelto alcune scene del libro, accompagnandole non con la musica originale dello spettacolo, ma con brani musicali di diverso genere, da Mozart a colonne

sonore come quella di “Nuovo Cinema Paradiso” di A. Morricone, da “Dentro la tasca di un qualunque mattino” di G. Testa, a brani inventati dai ragazzi durante il laboratorio.

Nella Prima Scena, si affronta il rapporto tra Mozart e la sorella Nannarella. Quale ragazzo/a non è stato mai geloso del fratello? Tra l'altro Mozart e Nannarella vengono avviati entrambi alla musica dal padre Leopold e quindi è evidente tra loro il confronto e la competizione.

Per inscenare questo rapporto abbiamo deciso di mettere sul palco più di una Nannarella, sei per l'esattezza, perché così ognuna possa interpretare i diversi aspetti del rapporto tra fratello e sorella:

- la bambina che presenta se stessa e il fratello : *“La conoscete questa musica vero? La conoscete tutti? E' di Mozart....Mozart era mio fratello...Io mi chiamo Nannarella...”*
- la bambina che presenta se stessa come musicista in relazione al fratello: *“Anch'io suono da quando sono piccolissima. Io e il Cavalier Coda di Porco, Signor libellula, Principe del regno di Meringa...andavamo in giro per il mondo con il nostro suonare...studiare...viaggiare...suonare...ripartire....studiare viaggiare suonare ripartire....”*
- l'invidia della bravura del fratello: *“Ma lui è molto più bravo di me..perchè lui è MOZART, il mangia mondo, il vecchio bambino...”*
- la consapevolezza rispetto alla grandezza del fratello: *“Lui era MOZART...TRAZOM si faceva chiamare a volte, con il nome al contrario, perché mio fratello era un bimbo al contrario, naque che era già grande e crescendo divenne sempre più bambino...mentre io crescevo e diventavo grande, lui cresceva e ringiovaniva e la sua musica diventava grandissima....”*

Tra loro un telo elastico da alzare o abbassare, tirare o arrotolare, un appoggio ed un rinforzo per il loro movimento e per la recitazione della frase che ognuna aveva da interpretare. Il tutto con l'accompagnamento dal vivo della Sonata K545 di W. A. Mozart.

La Seconda Scena mette in rilievo la fatica di Mozart di dover essere sempre all'altezza delle sue e altrui aspettative e l'ansia di sentirsi giudicato.

**MOZART:** *Avete gli strumenti ma voi non li suonate*

**TUTTI:** *Abbiamo gli strumenti ma non li sappiamo suonare.*

**MOZART:** *Io li so suonare!!*

TUTTI : *Non parlare, suona e basta, non dire niente, suona...più veloce!*

MOZART: *E' una croce*

TUTTI: *Più veloce*

MOZART: *Mi piace*

TUTTI: *Più lento*

MOZART: *Non sento*

TUTTI: *Stai attento! Stai attento! Stai attento!*

Il testo in se è molto ritmico e così per accompagnarlo, abbiamo scelto “Türòt eszik a cigány”, un brano popolare per bambini ungherese riscritto da Kodály, ritmico ed incalzante. Nella recitazione abbiamo invece lavorato sul *solo* (Mozart) e il *tutti* da eseguire in crescendo, per rendere bene l’dea dell’ansia e della pressione a cui il piccolo Mozart era sottoposto.

Questo è un tema interessante da sottoporre ai ragazzi con cui lavoriamo, impegnati tra diverse attività extrascolastiche. I ragazzi si trovano davanti molti stimoli e spesso faticano a scegliere tra le diverse proposte. In molti casi oltre alla scuola di musica, che già richiede impegno, fanno attività sportive, anche a livello agonistico.

La Terza Scena mostra l’altra faccia della notorietà: la gente ama spettegolare sui personaggi famosi.

Un gruppetto di ragazze passeggiano e spettegolano intercalate dalla musica, una frase musicale semplice e ritmica.

- *Dicono che il padre lo costringa per venti ore al giorno a suonare*
- *Dicono che un giorno ha preso a graffi un’orchestra solo perché era un po’ calante*
- *Dicono che un giorno di quaresima ha voluto festeggiare il carnevale*
- *Dicono che sentirlo suonare è come assistere alla creazione del mondo*
- *Dicono che se uno come Mozart ha successo, significa che abbiamo toccato il fondo.*

La Scena Quarta si basa sul rapporto tra Mozart e suo padre Leopold. Un padre che ha creduto nel talento di suo figlio a tal punto che non ha più ascoltato i suoi reali sentimenti e desideri.

Cercare fuori, nel successo e nel mondo esterno, soddisfazione e gioia si è rivelato un fallimento. Padre e figlio si accorgono che è solo nel guardarsi dentro, nell’amore e nel sentirsi amati che risiede la vera felicità.

La scena inizia con Mozart che parla della sua famiglia facendone uno slogan, una pubblicità. Il testo è molto ritmico e viene recitato sull'Allegro della Sinfonia n. 41, Jupiter, di Mozart appunto.

*Ce ne andiamo i giro per il mondo  
Nelle tasche non c'è neanche un soldo.  
Però siamo sempre allegri assai.  
La tristezza non ci arriva mai,  
perché siamo grandi musicisti,  
non siam buoni a cucinare, non siam buoni a governare,  
non siam buoni a calcolare e nemmeno a raccontare  
non siam buoni con la spada, non siam buoni col fucile,  
non abbiamo molto oro e nemmeno molto stile  
però noi non siamo tristi perché siamo musicisti!  
La famiglia Mozartini...rose rosse porcospini,  
culi grossi gambe magre  
funerali nozze e sagre, messe lutti e comunioni  
balli e danze e scorpacciate  
Guai a voi se siete tristi!!!!*

L'idea del movimento viene poi trasmessa da un gruppetto di ragazzi che cammina da una parte all'altra del palco con le valige, cercando di mettere in scena diverse tipi di camminate, quella di corsa, quella sbadata, quella annoiata, ecc.

Conclusa questa prima parte inizia un momento più intimo tra Mozart e il padre Leopold.

In contrapposizione a tutti i viaggi fatti dalla famiglia Mozart, Leopold dice al figlio: "Non hai mai visto niente se non hai visto il mare" e questo ritornello viene sottolineato da un video del mare visto da un treno e dagli strumentisti che con i loro strumenti riproducono i suoni del mare, ottenuti attraverso un'esplorazione sonora.

Sarà poi Mozart a parlare al padre e nello stesso tempo svuoterà la valigia, che ha riempito mentre il padre parlava, come per voler togliere tutto il superfluo. Superfluo che sta nella vita piena di incontri, esperienze, luoghi; ma la sostanza del discorso è nelle parole di Mozart: "Dimmi dimmi dimmi dimmi se vuoi bene"

*Mi hai detto che sono bravo e che di me ti puoi vantare  
Abbiamo visto il mondo, i borghi, i centri, il mare*

*Mi hai dato mille chiavi per tutti i tipi di catene  
Ma dimmi dimmi dimmi  
Dimmi se mi vuoi bene*

*Hai reso ogni mio giorno d'oro d'argento e fuoco  
Hai fatto maritare in me la disciplina e il gioco  
Hai messo l'universo dei suoni nelle mie vene  
Ma dimmi dimmi dimmi  
Dimmi se mi vuoi bene*

*Mi hai fatto e poi nutrito, cresciuto e poi istruito  
Vestito come un principe e come un fiore profumato  
Mi hai reso l'espertissimo maestro delle scene  
Ma dimmi dimmi dimmi  
Dimmi se mi vuoi bene*

Questo è sicuramente uno dei momenti più intensi del libro e delle tematiche da affrontare con i ragazzi, ovvero l'essenza del rapporto tra padre e figlio.

La Scena Sesta alterna due momenti: i commenti della gente su Mozart e Mozart che parla di sé. La prima parte viene sottolineata da una musica ossessiva inventata dai ragazzi durante i laboratori. Ossessiva perché così è il sentimento suscitato dai commenti delle persone su Mozart e sulla sua musica. Entrambi danno molto da parlare.

*C'è un trucco c'è un trucco! Non può essere che uno ha dentro tutta questa musica.  
C'è un trucco ! Una magia un incantesimo!  
Questo ragazzo ha subito una stregoneria  
Io lo so dove sta il trucco...Il trucco sta nella parrucca!  
Dev'essere una parrucca indemoniata  
E' fatta con il pelo della barba di Caronte  
Quell'oggetto ha dei poteri eccezionali  
Quel tipo partorisce melodie con la frequenza di un coniglio e sono tutte belle come il sole e  
semplici da ricordare...*

*Ama la musica ed è ricambiato, ama la musica e ne è innamorato...è così semplice....MA  
NON COSÌ SEMPLICE!!!!*

L' "Aria dei cherubini" di Mozart sottolinea invece la seconda parte in cui Mozart parla di se:

*Io sono il mondo, io suono il mondo  
Io sono piccolo come una pupilla  
Inafferrabile come una scintilla...  
Io sono mobile come un tergicristallo  
E sono debole senza piedistallo  
Ma il mio cuore galoppa più forte di un cavallo.  
Io sono esposto come un campanile  
Io sono incinto, devo partorire.  
La mia mente è fatta a punta e buca l'orizzonte  
E se apro le mie braccia mi trasformo in un ponte.  
Io sono il mondo, io suono il mondo  
Mentre progettano nuove serrature,  
mentre allestiscono le nuove paure,  
mentre difendono quello che non vale  
mentre si offendono anche a carnevale  
Io resto vigile sotto la parrucca  
Resto in agguato  
Baciarmi la bocca  
Abbandoniamoci dentro questo mare*

Il FINALE è un elogio alla musica. Qualcosa di invisibile e impalpabile ma molto potente. La musica riesce a farci divertire ma anche a prendere contatto con le nostre emozioni più profonde per trasmetterle ad un pubblico emozionato ed incantato.

*Un musicista si diverte  
Alle prese con le vicissitudini del mondo  
Un musicista si diverte  
Alle prese col dolore più profondo  
Un musicista è inconsolabile*

*Ma per fortuna ha un piccolo cuore di cacao*

*Sapore amaro, serve lo zucchero*

*Un musicista usa gli accordi*

*E non si sa perché*

*Mangiate un musicista*

*Sentite che sapore dolce*

*Non ci pensavate quando lo guardavate cercare il proprio nome nei vostri sguardi*

*Emozionati*

*Incantati*

*E non ci sono parole*